

# Lingua latina



## PREPOSIZIONI

### L'uso delle preposizioni

Ci pone a contatto, quello che avete preparato, con un numero maggiore di preposizioni. La preposizione originariamente è solo una precisatore, serve per precisare meglio.

**Per esempio: in Urbe =nella città, voglio dire che sono dentro la città. Questo in originariamente indicava l'essere all'interno, non l'essere sopra in generale. Bastava l'ablativo ad indicare il luogo in cui si trova, quello, in quella città in cui mi trovavo. Con in precisavo, poi però, poco a poco, man mano che questa funzione di indicarsi veniva meno, in è diventato decisivo e lo è decisivo in italiano:**

per esempio: in città, se io dico, io abito in città e non ci metto la in, io perdo completamente il ruolo di città.

***L'apprendimento dell'ablativo e anche l'uso delle preposizioni.***

masculinum : In hortō lūliī (sing.)=> (plurale) In hortīs Italiae.

femininum : In villā lūliī (sing.)=> (plur.) In villīs Rōmānīs.

neutrum : In oppidō Tūscolō (sing.) => (plur.) In oppidīs Graecīs.

Voi vedete, che nell'ablativo, nella I e la II **declinazione** si ha una **vocale lunga**, una **ā lunga** nei temi in a ed una **ō lunga** nei temi in u, che hanno la prima desinenza in us.

Poi trovate **in**(in), **ex**(da), **ab**(da), **cum**(con), **sine**(senza). Sono ad uso delle preposizioni.

Differenza fra **ex** ed **ab**. **Ex** vuol dire da un interno. **Ab** vuol dire da un luogo, da un edificio, preso nel suo complesso, quindi anche senza considerare o indicare con precisione se si viene dall'interno. Vuol dire che si è mosso, si è partiti da.

**Cum** vuol dire con, è il predecessore dell'italiano con ed indica come nell'italiano con compagnia. In latino indica solo in compagnia, nel senso insieme a. Con in italiano lo posso anche usare come per indicare uno strumento.

Per esempio: scrivo con la penna. **Con** in questo caso non vuol dire insieme a ma per mezzo di uno strumento.

In latino questo caso non ha bisogno di nessuna preposizione, si introduce con l'ablativo semplice. Basta l'ablativo, non si traduce in latino con una preposizione.

Per esempio: calamus => scrivo con la penna => calamo scribo.

Ma se dico sono in viaggio con mia moglie, intendo insieme a mia moglie. Dico in compagnia di chi sono in viaggio => ed questo è il **cum** (con) latina.

Tutte queste preposizioni si collegano con l'ablativo.

Per la verità **in** non si trova solo con l'ablativo, ma si trova anche con l'**accusativo**. Cioè in latino abbiamo degli preposizioni a cui corrispondono casi diversi. Non sono molte, ma ce ne sono.

Per esempio: **ex, ab, cum, sine** si trovano sempre insieme con l'ablativo. Si dice che reggono l'ablativo, anche se è un'espressione sbagliata. Si accompagnano sempre con l'ablativo

Invece **in**, se voglio dire che non mi trovo *in* un posto ma vado *verso* un posto, per esempio: eo vado in Italia => allora c'ho l'accusativo.

L'accusativo indica il *moto verso* qualcosa, la direzione verso qualcosa, il punto verso la cui mi sto dirigendo. Se io mi muovo verso qualcosa uso l'accusativo e poi ci metto anche **in** => in Italiam, per dire che ci vado dentro l'Italia.

Ma di per se originariamente bastava solo l'accusativo per indicare la funzione di direzione, per esprimere il luogo verso il quale mi sto dirigendo.

Allora **in** si accompagna sia con l'**ablativo** quando indica uno *stare*. Un ablativo indica il luogo, il stato, un luogo in cui mi trovo, ma se mi *dirigo verso* quel luogo uso l'**accusativo**.

In questo caso il latino è più preciso dell'italiano.

Preposizione vuol dire *posto prima*, vuol dire che vengono prima come luogo del caso, della parola con cui fanno coppia => preposizione.

Il latino usava questi preposizioni per indicare, per precisare. Originariamente bastava l'ablativo per indicare il luogo da cui si proveniva. Poi ci sono state delle precisazioni.

**in** => se io mi trovo *dentro*

**de** => se io scendo da, vuol dire *giù da* (l'albero) de arbore. de montibus (scendere giù da)

si trova anche come particella nei cognomi nobiliari per indicare che la persona scende giù, discende dagli antenati.

Per esempio: De fabrizi (discende dai Fabrizi), De magistri (discende dai Magistri)

## Imperativus e indicativus

È sottinteso il modus. Imperativus e indicativus sono degli attributi in cui il sostantivo è sottinteso è un modus. L'italiano ha ereditato la grammatica latino, perché per secoli dopo la caduta dell'impero il latino ha continuato ad essere una lingua alta, ufficiale in qualche modo oltre a per i colti, dotti naturalmente. Vale anche per le lingue germaniche, anglosassone.

## Significato dei termini in capitolo V

Āgĕre = agire, fare => 3<sup>a</sup> coniugazione

agō

agis

agit

agimus

agitis

agunt

iam= ormai, già

pulcher, pulchra, pulchrum = bello, bella, bello (*n*)

## PENSVM A

lūlius et Aemilia in villā habitant cum liberīs et servīs. Dominus multōs servōs et multās ancillās habet.

(Servōs e ancillās => complemento oggetto, perché habet, avere è sempre complemento oggetto, chi ha è il dominus, che è nominativo).

Aemilia in peristylō est cum Mārco et Quīnto et lūliā. (cum amicō, no cum amicū). lūlia multās rosās in hortō videt et ab Aemiliā discēdit. Iam Aemilia puellam nōn videt, neque puerī eam vident.

(Vidēre=vedere =>2ª declinazione => video, vidēs, videt, vidēmus, vidētis, vident. Puellam è accusativo, è ruolo di questa parola è oggetto, è la persona che Aemilia non vede)

Aemilia: “Mārce et Quīnte! Vocāte (imperativo presente, in latino esiste anche un imperativo futuro, quando si da un comando che andrà effettuato ripetutamente nel futuro) lūliam!” Puerī lūliam vocant(indicativo presente plurale 3ª persona/loro, bisogna dare di un verbo 2 o 3 nomi: **modo, tempo e persona**): “lūlia! Venī!” et lūlia puerōs vocat: “Mārce et Quīnte, venīte!” (Cos’è venite? imperativo presente 2 pers.plurale). lūlia puerōs nōn audit, sed puerī lūliam audiunt. (Il verbo, qual’è infinito presente? audīre. Che nome c’ha questo tipo di declinazione? Si può dire IV coniugazione oppure noi diciamo verbi con il tema in ī (i lunga). Quanti tipi di temi verbali ha il latino? **quattro**:

- I. ā lunga
- II. ē lunga
- III. ě breve
- IV. ī lunga

lūlia: “Cūr puerī nōn veniunt?” lūlia ex hortō venit cum V (quīnque) rosīs pulchrīs.

(Declinare tutti rosa?)

nom. rosa, rosae

gen. rosae, rosārum

abl. rosā, rosīs

acc. rosam, rosās

dat. rosae, rosīs

lūlia: “Vidē rosās meās, māter! Vidēte, puerī!” Mārco: “Rosae pulchrae sunt, puella sine rosīs pulchra nōn est!” lūlia cūm unā rosā discēdit. Puerī rident. Aemilia: “Tacēte, puerī!” Sūmite (Sūmite, no sūmite, perché il verbo è sūmere, la e è breve. Anche se la e si trasforma in i, l’accento si conserva sulla ū lunga. E della III coniugazione, è breve)rosās et discēdit!” (Cosa vuol dire? Prendete le rose e andate via /andatevene!) Puerī rosās sūmunt et discēdunt (discēdere); in ātriō aquam sūmunt ex impluviō et rosās in aquā pōnunt. (pōnere)

## PENSVM B

lūlius in magnā villā habitat. Aemilia cum eō (pronome) habitat. lūlius Aemiliam amat, quia ea bona et pulchra fēmina est.

Aemilia in peristylō est cum liberīs suīs, sed abest virō suō. lūlia ab Aemiliā discēdit; iam puella in hortō est. lūlia rosās carpit et ex hortō venit cum V rosīs. Puella laeta est: rosae eam dēlectant.

Ubi est impluvium? Id est in ātriō. In impluviō aqua est. In ātriō nullae fenestrae sunt.

(pronomi. Quando io dico l’ho detto a lui, a chi faccio riferimento linguisticamente? I pronomi non sono tutti uguali:

p.es. qualcuno, uno, esso, suo. Ho un ventaglio di categorie pronominali. Se voglio classificarli ognuno nel suo cassetto gli do dei nomi. Ego è un pronome personale, cioè si riferisce ad una persona, come tu, nos, vos.

Lui, lei è una pronome personale, perché lo vedo anticipato al verbo: egli dice

Se io commincio un racconto, lo faccio a lei, dico: *ma lui mi ha detto che di averla vista ieria Firenze. Cosa ci faceva a Firenze.* Lui sostituisce un nome, è un **pronome**. Chi è questo lui? Non è stata anticipata, non è stato nominato prima. Questo è il segreto di egli, che rinvia a qualcuno che già è stato nominato prima. Io non posso cominciare un romanzo così: egli mi disse che... Bisogna capire chi è questo egli. Cioè egli e lui sono dei pronomi che sostituiscono dei nomi fatti prima. Sono sostitativi. Questo tipo di pronome si chiama con una parola greca: ANAFORICO. Cosa vuol dire anaforico? *ana* vuol dire *indietro, sopra* cioè il greco *foreio(?)* vuol dire *riporto, rimando a sopra*, cioè si riferisce a qualcosa o qualcuno già nominato prima. Così anche *esso, egli, lui, loro* sono **pronomi anaforici**. È vero che gli uso nel verbo come supporto alla coniugazione italiano, ma in quel caso io ne sfrutto una parte, la parte che rimane indefinita, indeterminata e quindi diventa un termine in generale. )

## PENSVM C

lūlius in villā habitant cum Aemiliā et līberīs et servīs et ancillīs.  
 lūlius et Aemilia trēs līberōs habent: duōs filiōs et ūnam filiam.  
 Impluvium in atriō est.  
 Servī in cubiculīs dormiunt.  
 lūlius in peristylō cum Aemiliā nōn est. lūlius abest .  
 lūlius in oppidō Tūsculō est cum servīs quattor.  
 Aemilia sōla nōn est: līberī cum eā in peristylō sunt.  
 lūlia in hortō rosās carpit.  
 Puerī lūliam rīdent quia nāsus lūliae foedus est.

## PRONOMI

In latino il **pronome anaforico** è:

**is** => nominativo singolare maschile

**ea** => nominativo singolare femminile

**id** => nominativo neutro

Qui vediamo un alternarsi di 2 temi:

un tema in **i**

e un tema in **e**

Nel testo si sono trovate alcune forme di pronomi. Quali forme? Per esempio. pag 32, riga 7: *eārum* .

Naturalmente a voi viene in mente subito un genitivo plurale femminile come *ancillārum*, *puellārum*.

Il genitivo plurale maschile, quale sarà? => *eōrum*.

Poi anche il genitivo plurale neutro sarà *eōrum*, perché è uguale al maschile.

Poi andando più giù troviamo: *Hortus lūlii pulcher est, quia in eō sunt multae et pulchrae rosae liliae*. (in *eō* si riferisce a in hortō)

In **eō** => ablattivo maschile

Quele sarà l'ablattivo femminile? => **eā**

E quello neutro => **eō**

Quale sarà l' accusativo?

Accusativo maschile plurale => **eōs**, singolare => **eum** ( come *lupum*, *Quintum*)

accusativo femminile sing => **eam**

accusativo neutro => **id** (uguale al nominativo)

*Aemilia fēmina pulchra est.* => Aemilia è una bella donna.

*Syra nōn est fēmina pulchra, neque pulcher est nāsus eius, sed foedus est* => Syra invece, che è una schiava, si vede rappresentata a pagina 33, non è bella => il suo naso, letteralmente il naso *di lei* non è bello, ma è brutto.

Il **genitivo** è **eius**. Il genitivo maschile, feminile e neutro sono uguali in questo caso => **eius** in tutti i tre i generi.

Non faceva differenza il latino fra una lei o un lui. Si intendeva da se.

Riga 22 => *cum eō habitat*. eō è ablativo => abita con lui

Riga 29 => *In eō est aqua*.=> in esso c'è l'acqua. In impluviō, che genere è? Ātrium, impluvium, che genere è? Neutro.

Riga 33 => Infatti nella pagina successiva impluvium viene ripreso con **id**. *Estne impluvium in peristylō? Id nōn in peristylō, sed in ārtiō est.*

Riga 38 => *Ubi dormiunt servī?* = Dove dormano i schiavi? *Ī quoque in cubiculīs dormiunt.* Ī = loro, il plurale è **ī**

Riga 39 => *Suntne magna eōrum cubicola?* cubiculum = stanza da letto, dove qualcuno cubat, cioè dorme, stare distese, cubare. Da italiano covare, stare sopra le uova (della gallina). Incubo perché so pensava che questo spece di fantasma dei morti si piazzasse sopra pancia.

Riga 42 => *eae* => **eae**, plurale *ancillae*, *eae*

Riga 53 => *eōs*

	m.sing	f.sing	n.sing	m.plur	f.plur	n.plur
<i>nom</i>	<b>is</b>	<b>ea</b>	<b>id</b>	<b>ī</b>	<b>eae</b>	<b>ea</b>
<i>gen</i>	<b>eius</b>	<b>eius</b>	<b>eius</b>	<b>eōrum</b>	<b>eārum</b>	<b>eōrum</b>
<i>acc</i>	<b>eum</b>	<b>eam</b>	<b>id</b>	<b>eōs</b>	<b>eās</b>	<b>ea</b>
<i>abl</i>	<b>eō</b>	<b>eā</b>	<b>eō</b>	<b>īs</b>	<b>īs</b>	<b>īs</b>
<i>dat</i>	<b>eī</b>	<b>eī</b>	<b>eī</b>	<b>īs</b>	<b>īs</b>	<b>īs</b>

Nominativo plurale neutro è **ea**. Il tema è e + a

Capito VI, pag 45 => Qui trovate altre *praepositiōnēs* = preposizioni

### Preposizioni con l'accusativo

lūlius **ad** villam it. Ad = alla villa. it, viene dal verbo eire => 3 pers. sing. = it

Ursus **ante** lūlium est. Ante= davanti

Dāvus **post** lūlium est. Post = dietro

Via **inter** Rōmam et Capuam. Inter = tra

Ōstia est **prope** Rōmam. Prope = vicino

**Circum** oppidum mūrus est. Circum = intorno, in giro a

Mēdus est **apud** amīcam suam. Apud = presso, nelle vicinanze, al ridosso di (non dentro)

Mēdus **per** portam Capēnam Rōmam intrat. Per = per

### Pronomi interrogativi

**Quo** = verso dove. Quindi è un corrispondente di **Ubi**. Dove sei? Dove ti trovi?=> Ubi. Dove vai => Quo. Quo vadis

**Unde** = da dove, donde.

Quo? => Rōmam => accusativo

Unde? => Rōmā => ablativo

Ubi? => *Rōmae* => assomiglia un genitivo, ma non l'è. Originariamente era un caso a se. Nel latino c'era anche un caso *locativo*, che poi è stata riassorbito dall'ablativo che indicava il luogo in cui mi trovo. Ora viene anche chiamato genitivo locativo, perché assomiglia ad un genitivo. Residuo storico, che si è conservata per Roma.

Come originariamente c'era un caso *strumentale* nel latino che voleva indicare *per mezzo di*.

(Ora noi non facciamo il passivo)

## Pronomi relativi

Qui vengono introdotti anche i pronomi relativi. I pronomi relativi in italiano sono *il quale, la quale* che sono declinabili almeno sing, plurale e poi *che* (indeclinabile), *cui* che viene usato quasi solo per indicare il dativo.

**Pronomi relativi sono pronomi**, una grande famiglia di pronomi, **che** collegano, **riprendono un termine**, una parola, un nome, una frase per dire qualcosa su queste, **per dare qualche informazione nuova**, o per specificare qualcosa **su quel nome**, oggetto, quella persona, **che ho appena nominato**. Non può stare troppo lontano. Altrimenti non si capisce più a quale nome faccio riferimento. Il pronome relativo si riferisce al nome più vicino.

Per esempio :

Saccī (sacchi) quōs Syrus et Leander portant magnī sunt. = I sacchi sono grandi = la frase semplice, perché chiarisco i sacchi quali vengono portati da Syrus e Leander.

Syrus et Leander portant saccōs. Saccī magnī sunt.

Posso incastrare una frase dentro l'altro, risparmiando anche. => Saccī Syrus et Leander portant. È rimasto fuori qualcosa che sostituisce sacchi, che gli collega. Allora io devo riinserire saccōs, devo sostituirlo con il suo pronome. Quindi se saccōs è un accusativo plurale devo sostituirlo con l'accusativo plurale del suo pronome relativo. => quōs.

Due verbi : portant e sunt, il prima va con l'ablativo (saccōs, quōs) e il secondo con il nominativo (saccī).

Iulius tiene a/ama i suoi sacchi, quelli che portano i schiavi.

Iūlius amat saccōs suōs, quōs servī portant.

**Quello che regola il caso del pronome relativo è il verbo della rispettiva**, e quello che decide il caso del pronome. Se manca la virgola, bisogna farci l'occhio. In latino di solito non si mette la virgola. È una pura convenzione.

Quōs => l'accusativo plurale. Qual'è il genitivo plurale? Quōrum. E quella femminile? Quārum. E quello neutro? Quōrum.

Ablativo singolare di quōs? Quō. Quello femminile? Quā.

Per la prossima volta preparate questo capitolo e i successivi i capitoli VII e VIII